

ANDAR PER INDICI:
PETRARCA E L'ORDINE DEL LIBRO DI LETTERE

Paola Vecchi Galli

Gli indici, manoscritti o a stampa, svolgono nel libro un compito non marginale, in quanto chiamati ad assolvere un'istanza di ordine e di collaborazione fra l'autore, il curatore o il copista, il testo e i suoi lettori.¹ In certo modo sono gli “uncini” o le “esche” che si abbarbicano all'opera: non dimentichiamo che *unci* Petrarca definisce appunto nel *Secretum*, con una metafora suggestiva, le sentenze degli *auctores* estrapolate dai testi e ordinate per “contenere la sua memoria”.² Senza dubbio sono uncini an-

¹ Dopo una panoramica generale su tavole e indici, a partire dal Medioevo (in *Fabula in Tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*, Atti del convegno di studio [Firenze 21-22 ottobre 1994], a cura di Claudio Leonardi, Marcello Morelli e Francesco Santi, Spoleto, Fondazione Cisam, 1995), le riflessioni più organiche e più ricche sul paratesto indicale nel libro a stampa d'età moderna le ha prodotte MARIA GIOIA TAVONI, *Circumnavigare il testo. Gli indici in età moderna*, Napoli, Liguori, 2009. Da ultimo, si vedano i saggi raccolti nel volume miscelaneo *Disciplinare la memoria. Strumenti e pratiche nella cultura scritta*, a cura di Maria Guercio, M.G. Tavoni, Paolo Tinti, Paola Vecchi Galli, Bologna, Pàtron, 2014.

² «...quod cum intenta tibi ex lectione contigerit, imprime sententiis utilibus [...]



che le postille e i *loci paralleli*, le adunche *manicule* e i fiorellini che disegna per richiamare i contenuti della carta.³ Così come sono indici le liste dei *libri peculiare*s della sua giovinezza conservate nel ms. Par. Lat. 2201: una mappa di una cinquantina di titoli che Petrarca vergò nel 1333 sul suo codice di Cassiodoro e Agostino sotto la rubrica «Libri mei peculiare>s» (“I miei libri preferiti”). Oppure, nel suo *Plinio* (ms. Par. Lat. 6802), le serie di nomi geografici introdotte nel bianco della pagina manoscritta (anche questo un modo per ordinare il testo), che corrispondono ai dati presenti nella riga; e ciò per suo indice, ovvero per il suo “utile” presente e futuro.⁴ Tutti questi, e altri ancora, sono i suoi «schemi visivi»:⁵

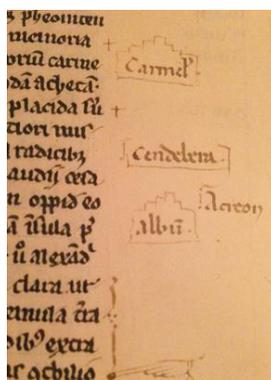


Figura 1: Paris, Lat. 6802: *manicula* (in basso) e indice “diffuso” di nomi geografici (a *monticelli*) eseguiti da Petrarca.

certas notas, quibus velut uncis memoria volentes abire contineas», *Secretum* II 126. Sull’indicizzazione delle rime di Petrarca mi permetto di rinviare a P. VECCHI GALLI, *La poesia va all’indice. Il Canzoniere di Petrarca fra manoscritti e stampe*, in *Disciplinare la memoria*, pp. 3-23.

³ Su *marginalia* e disegni manoscritti di Petrarca cfr. MAURIZIO FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, Firenze, Olschki, 2005.

⁴ Cfr. SARA CIPOLLA, *Le “mani” di Petrarca: glosse e disegni autografi del Plinio parigino*, in “Per leggere”, 16 (2009), pp. 109-56; e inoltre FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, riproduzione n° 14.

⁵ Mutuo la formula da LINA BOLZONI, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell’età della stampa*, Torino, Einaudi, 1995, p. XXI.

All'“ordine” e all'“utile” servono appunto gli indici, anche se la loro aspirazione più profonda, con il frontespizio e gli altri elementi del paratesto, è forse di istituire l'unità del libro, la sua “organicità”. La loro presenza nel libro non è quindi una caratteristica secondaria ma strutturale, legata alla sua forma e alla sua circolazione, in una parola alla percezione che via via ne ebbero l'autore, i contemporanei e i lettori postumi. Il punto è che, dei tanti *marginalia* autografi, solo pochissimi sembrano riguardare le lettere di Petrarca, neppure le *Familiaries* raccolte dall'autore in un libro compiuto in tutte le sue parti; né mai vi è traccia fra le sue carte di un indice che sancisca esplicitamente l'unità e la compiutezza dell'opera. Mentre gli indici sembrerebbero tanto più necessari se si considera ad esempio la natura frammentaria delle *Familiaries*, definite *diversicolores* già nella prima epistola: «Hec igitur tibi, frater, *diversicoloribus*, ut sic dicam, liciis texta dicaverim» (*Fam.* I 1, 48).⁶

Sicché, nonostante i «vari livelli di attività ed interventi editoriali» di Petrarca sulle sue lettere,⁷ l'ordine dei *Familiarium rerum libri* non dovette essere semplice da definire o da captare, né da parte dell'autore né

⁶ Ricordo intanto che le uniche lettere trascritte a mano da Petrarca e oggi conservate sono la *Fam.* XVI 6 (due frammenti nel “codice degli abbozzi”, ms. Vat. lat. 3196), la *Senile* IX 1 a Urbano V (testo gamma nel ms. Riccardiano 972 pubblicato da EMANUELE CASAMASSIMA, *L'autografo Riccardiano della seconda lettera del Petrarca a Urbano V, Senile IX 1*, in “Quaderni petrarcheschi”, 3 (1985-1986); edizione ora da confrontare con SILVIA RIZZO, *L'autografo nella tradizione della Senile IX 1 di Petrarca*, “L'Elisse”, 6 (2010), pp. 21-52, un manello di lettere scritte per Moggio Moggi e per Azzo da Correggio e i suoi figli – dieci in tutto, fra cui la sola *Fam.* XIX 5 a Boccaccio –, raccolte nel ms. Laurenziano 53.35, e una *Senile* per Giovanni Dondi dell'Orologio, ora nel ms. CCCLVII della Biblioteca del Seminario di Padova (*Sen.* VI 8). Su tutto cfr. il classico FRANCESCO PETRARCA, *Epistole autografe*, Introduzione, trascrizione e riproduzione a cura di Armando Petrucci, con XX tavole, Padova, Antenore, 1968.

⁷ H. WAYNE STOREY, *Il “Liber” nella formazione delle Familiari*, in *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, Gargnano del Garda, 2-5 ottobre 2002, a cura di Claudia Berra, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 495-506: 497.

dai copisti e fruitori secolari. E ha ragione Wayne Storey quando nota che i titoli delle *Familiaries* rispondono a loro volta a una funzione ambigua, perché, se da un lato sembrano avvalorare l'assetto della "formalibro", dall'altro finiscono invece per ribadire, con l'impiego delle rubriche singole, l'autonomia "tematica" di ciascuna missiva.⁸

Per restare alle sole *Familiaries*, allo stato delle nostre conoscenze dobbiamo escludere che Petrarca abbia indicizzato le sue lettere (come del resto le rime), in sintonia con una concezione delle proprie opere tanto coesa e cogente, anche se frammentaria, da non richiedere una mappa materiale, una guida alla lettura estranea al libro.⁹ È indiscutibile che la *consecutio* delle sue epistole non potesse ammettere una disposizione diversa da quella prevista dall'autore, neppure in una tavola composta da lui per agevolare la percorribilità dell'opera. In altre parole, Petrarca segue un "ordine" che solo lui è in grado di stabilire, ma non sappiamo se l'abbia mai fermato nella carta. Così, nel margine superiore di c. 15v del ms. Vat. lat. 3196, l'abbozzo autografo della *Fam.* XVI 6 presenta la medesima postilla (datata 15 febbraio 1353) che sappiamo accompagnare alcune poesie quando vengono immesse nel libro di rime (a partire dal 1349):¹⁰ «*transcripta in ordine* et iterum in transmissiva die proximo, sero, multis mutatis et cetera». ¹¹ Petrarca si serve appunto di un'espressione catalografica (*in ordine*) per ricordare a se stesso l'inserimento della

⁸ Ivi, p. 502.

⁹ Per gli indici delle rime di Petrarca rinvio di nuovo a VECCHI GALLI, *La poesia va all'indice*.

¹⁰ Cfr. ROBERTA ANTOGNINI, *Il progetto autobiografico delle Familiaries di Petrarca*, Milano, Led, 2008, in particolare pp. 40-41: com'è risaputo, i maggiori cambiamenti che Petrarca appone alle proprie lettere nel passaggio dalla fase transmissiva alla definitiva includono l'abolizione della data, l'uso del *tu* classico in luogo del *vos* moderno, qualche volta la soppressione del nome del destinatario.

¹¹ È la postilla 3 (P3) trascritta nel margine superiore della carta 15v del ms. Vaticano (il corsivo, qua come in tutte le citazioni, è mio) e discussa da LAURA PAOLINO in

lettera nel luogo stabilito del suo originale: segno forse che aveva fra le mani un indice oppure che lo allestiva empiricamente, via via che dalle cedule sparse le sue scritture trovavano la loro sede definitiva.¹²

Un famoso codice epistolare uscito dallo scrittoio di Petrarca, l'idiografo Lat. XIII 70 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (per Vittorio Rossi, il cosiddetto "archetipo perduto"), contiene una raccolta di *Familiari*, *Senili* e *Varie* trascritta "in vita" da due copisti (uno è forse l'allievo padovano Gasparo Scuro Broaschini), con aggiunta di marcatori e postille di mano di Petrarca.¹³ Il codice è insomma portatore di una

Francesco Petrarca, Il codice degli abbozzi. Edizione e storia del manoscritto Vaticano latino 3196, Milano - Napoli, Ricciardi, 2000, pp. 112-14.

¹² Mentre un altro autografo di lettere di Petrarca, il ms. Laurenziano 53.35 (anch'esso portatore del testo gamma), è necessariamente privo di indice (è la raccolta di Moggio di lettere transmissive, messa insieme desultoriamente in forma, potremmo dire, documentaria).

¹³ Egregia la bibliografia pregressa su questa raccolta, trascritta fra il 1363 e il 1365: ricordo anzitutto MICHELE FEO, *Francesco Petrarca*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, 14 voll., Roma, Salerno, 1995-2004, X. *La tradizione dei testi*, coord. di Claudio Ciociola, 2001, pp. 271-330: 300. Cfr. anche VITTORIO ROSSI, *Introduzione*, in F. PETRARCA, *Le Familiari*, edizione critica a cura di V. Rossi, 4 volumi (il IV a cura di Umberto Bosco), 1933-1942, I, 1933, pp. XLVI-XLVII; ID., *Un archetipo abbandonato di epistole del Petrarca* (1928), in *Scritti di critica letteraria, II. Studi sul Petrarca e sul Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1930, pp. 175-93; M. FEO, *Fili petrarcheschi*, in "Rinascimento", 19 (1979), pp. 3-89; ALESSANDRO PANCHERI, *Introduzione* a F. PETRARCA, *Lettere disperse. Varie e miscellanee*, Parma, Guanda - Fondazione Pietro Bembo, 1994, pp. XX-XXII e p. 63; GABRIELE BALDASSARI, *Familiarium rerum libri e Liber sine nomine*, in *Le Familiares di Francesco Petrarca*, pp. 723-60. Fra i cataloghi mi limito a rinviare a *Codici manoscritti d'opere di Francesco Petrarca od a lui riferentisi*, posseduti dalla Biblioteca Marciana di Venezia, ed illustrati dall'Ab. Giuseppe Valentinelli, Prefetto della Biblioteca medesima, Venezia, Reale Tipografia di Giovanni Cecchini, 1874, pp. 37-38; a PIETRO ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, 3 voll., Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1980-1985, I, 1980, pp. 552-54, e a *Petrarca. Mostra di documenti e codici veneziani*, a cura di Gino Belloni, in "Ateneo Veneto", n.s., 21.1 (1983), p. 19, n. 1 (con ricca bibliografia pregressa). È oggi tutt'altro che certa, nel codice, la mano di Gasparo Scuro de' Broaschini, fra le due che stesero il ms.

«raccolta di riferimento» (Pancheri) che assembla, verso il 1363-64, sessantotto lettere – in un mosaico (macro)testuale ancora non definitivo –, distribuite da Petrarca nei libri XX-XXIII delle *Familiares* (ma vi si trovano anche otto *Seniles* e sette *Varie*).

Nonostante la cura con cui è stato confezionato il manoscritto (le epistole di Petrarca sono trascritte calligraficamente, con rubriche e iniziali rosse e blu alternate, ora solo miniate ora anche filettate), è assente ogni forma di indicizzazione: e può sorprendere che un codice forse uscito dallo scrittoio dell'autore non abbia ricevuto una definizione più stringente della sua struttura generale (manca ad esempio una *titulatio* complessiva, mentre ricorrono le solite rubriche delle singole missive. Si noti ad esempio la prima che apre il libro: «Ad Marcum Januensem exhortatoria ad incepti studii perseverantiam et de antiquis oratoribus et iuriconsultis deque nostrorum temporum advocatis», *Fam.* XX 4). D'altra parte noto però, a margine di c. 32v, una straordinaria aggiunta autografa, che sembra rispondere a un "indice mentale" dell'autore, a una sua catalogazione segreta. In questo caso si tratta del rinvio a una *epistola quedam* dove «egli stesso ricorda di avere scritto» una frase simile («quodque in aliis auguror in me scio: nempe *idem ipse nam memini auream egestatem in epistola quadam scripsisse*», *Sen.* VII 8, 45: *Et miramur*).

Qui, nel corpo di una *Senile*, Petrarca sta ripensando a un'altra sua scrittura dove ricorre un'espressione analoga a quella che sta rileggendo (e si noti che anche la *Fam.* XXIII 12, 14 riporta un inciso pressoché identico a questo: «quod in me quidem sentio, in aliis auguror»). *L'egestas aurea* è infatti anche in *Epyst.* I 6, 5-6 (a Giacomo Colonna).

Nonostante ciò, Petrarca lascia trapelare ben poco dell'ordine e della lenta e sofferta costruzione dei *libri* familiari. Del resto sappiamo che neppure guarda (o non guarda tanto) allo sviluppo cronologico delle sue epistole, spesso disatteso, ma alla *varietas* della storia di un'anima, a un percorso intellettuale che si sviluppa stazione dopo stazione, in una trama accumulativa ma non stringente prodotta dalla stessa "rete" dei messaggi. Le lettere sono fruibili solo nel fluire di quella sequenza: il passaggio dal provvisorio e contingente all'assetto definitivo proprio

questo prevedeva, ovvero la rinuncia all'estemporaneità e l'acquisizione, per le epistole come per le rime, di un nuovo particolarissimo "ordine". Tutto ciò in fondo rende superflua la presenza di un indice: per volontà dell'autore il *liber rerum familiarium* (un libro suddiviso in *capitula*!) risponde al tracciato di un'autobiografia esemplare, da rivivere, come le rime, in sintonia con il protagonista-scrittore, "simile e fratello" del suo lettore.

Ma se, nonostante tutto, Petrarca avesse voluto stendere un indice quale noi lo immaginiamo (ovvero una lista, un elenco delle sue epistole), come avrebbe potuto concepirlo? È chiaro che ogni indicizzazione comporta un disegno strutturale, e che la tavola dei contenuti corrisponde alla concezione stessa della raccolta. L'avrebbe quindi pensata in ordine cronologico o per argomenti, rivoluzionando le sequenze dei libri? L'avrebbe organizzata per richiami interni o per connessioni intertestuali? Sono solo ipotesi, ma è verosimile che avrebbe invece evitato una tavola alfabetica dei destinatari, per scongiurare il pericolo che il libro venisse esposto a un troppo semplice criterio "etero-disciplinato".

Per tornare alle *Familiares* ed esaurite le ipotesi preliminari, è in certo modo comprensibile che, per come effettivamente la conosciamo, la tattica indicale di Petrarca non si sia mai cristallizzata in un sommario d'autore ma si sia dissolta nel corpo del testo, comprendendo la dedica e la *titulatio* di ogni missiva con i nomi dei destinatari consegnati alla posterità e rubriche di «assetto regolare e uniforme»¹⁴ che di ogni lettera illustrano sinteticamente i contenuti: quasi una summa di *auctoritates* con finalità sapienziali.¹⁵ È l'"ordine diffuso" del libro di lettere petrarchesco.

¹⁴ ROSSI, *Introduzione*, p. CLXIII.

¹⁵ Va anche detto che la stessa tradizione epistolare prepetrarchesca, come quella delle lettere di Guittone, non presenta indici delle lettere né rubriche uniformi; sicché è Petrarca a portare le prime innovazioni su questo terreno: cfr. in proposito CLAUDE

Sicché nella percezione di copisti e lettori (persino dei più antichi) un manoscritto come il Marciano Lat. XIII 70 dovette sembrare più una raccolta di trattati che un libro epistolare: né è da escludere che a questo tipo di fruizione, pragmatica e modellizzante, il codice venisse *ab origine* destinato. Perché la cristallizzazione delle *Familiares*, come delle rime di Petrarca, procede anche estemporaneamente, a uso e consumo dei lettori che, in quanto interessati ad aspetti peculiari dei testi (come la “lettera-saggio”, l’*hortatoria*, il modello dell’*oratio*, la raccolta *antiquis illustrioribus*, i gruppi epistole esemplate per scopi pratici dalle cancellerie signorili), provvedono alla trascrizione di pezzi singoli o alla confezione di sillogi tematiche più o meno ampie, spesso arrestando il “libro” originale alla sua fase beta (i primi otto libri delle *Familiares*). Capita allora che, completata la trascrizione, l’antologizzatore proceda alla compilazione di un indice per conferire unità materiale a ciò che, nella sua percezione, unito apparentemente non era, instaurando un uso nuovo – che potremmo appunto definire “strutturale” – degli apparati indicali.

È ad esempio il caso di un altro codice Marciano, il più importante dello stadio beta delle *Familiares* (ms. Lat. Z 477, anch’esso del sec. XIV *ex.*), che contiene ordinatamente – come ci aspetteremmo – i primi otto libri della raccolta, questi sì già dotati di un titolo generale e di indice (almeno sino alla *Fam.* IV 11) steso da mano diversa ma coeva a quella che ha vergato il manoscritto:¹⁶

MARGUERON, *Introduzione* a GUITTONE D’AREZZO, *Lettere*, ed. critica a cura di C. Margueron, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1990, p. XXX, con rinvio anche a MARIO MARTI, *L’epistolario come genere e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua (Bologna, 7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 203-208.

¹⁶ *Codici manoscritti*, p. 38, n. 38; ROSSI, *Introduzione*, pp. XLI-XLII.

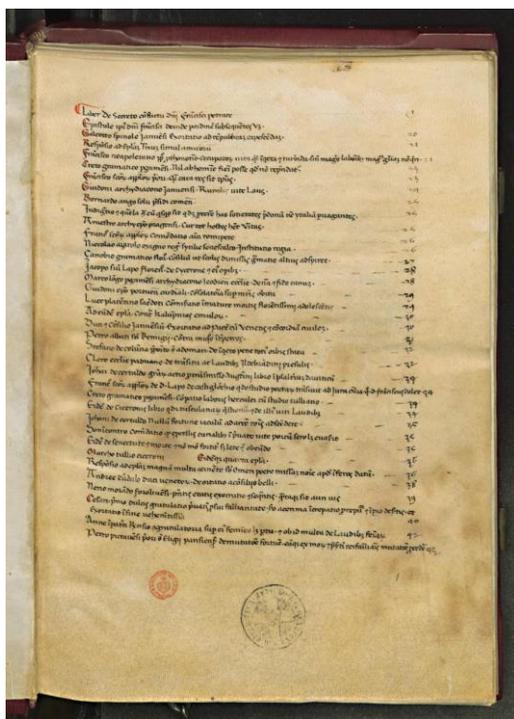


Figura 3: Laurenziano 78.5, c. 1r: indice delle epistole di Petrarca.

O infine si veda il “libretto” di *Lettere agli antichi* del ms. Laurenziano 90 Inf. 17, anch’esso con un ordinato, anche se molto più succinto, indice dei destinatari, che riprende alla lettera quello delle rubriche petrarchesche.¹⁸

p. 19; *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, Catalogo della Mostra a cura di Michele Feo, Firenze, Le Lettere, 1991, n° 217; STOREY, *Il “Liber” nella formazione*, p. 505 (il codice contiene prevalentemente *Secretum* e *Familiares*, queste ultime nella redazione desunta dallo stadio alfa).

¹⁸ Cfr. in particolare ROSSI, *Introduzione*, pp. XXV-XXVI; *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, pp. 231-33 (scheda n° 85 di Gabriella Albanese, con altra bibliografia progressa).

strategie compositive diverse: ad esempio, il Laurenziano 26 sin. 10, manoscritto molto antico dello stadio alfa delle *Familiars*, appartenuto a Lapo da Castiglionchio che lo postillò a Padova lasciandolo poi in dono a Tedaldo della Casa.²⁰ Il testo è su due colonne, con rubriche alternativamente rosse e blu, mentre, in assenza di indice, fitte chiose marginali comprovano una lettura dell'epistola molto serrata, una particolare "indicizzazione diffusa" in forma di glosse:

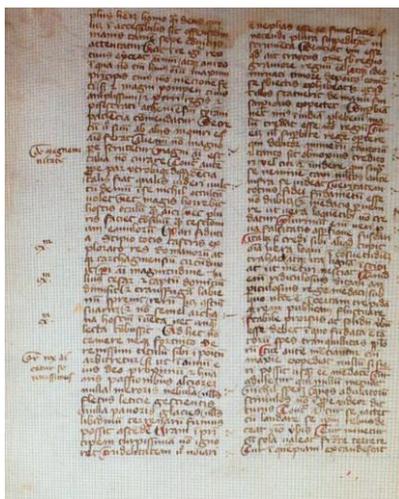


Figura 5: Laurenziano 26 sin. 10, c. 10v, con note marginali e richiami che mettono in evidenza i contenuti della lettera di Petrarca (la lettera, *Fam.* XII 2 a Niccolò Acciaiuoli, è la prima trascritta nel ms.).

MARCO PETOLETTI, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di Teresa De Robertis et alii, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 233-41.

²⁰ È stata avanzata la possibilità che il copista, Tiderico di Avveroto (la firma a c. 8r), lo ricavasse direttamente da originali di Petrarca; in ogni caso le rubriche sono le stesse del presunto originale petrarchesco, mentre una rubrica a c. 175v dichiara che «Francisci Petrarche laureati Rerum familiarium liber XXIIJ explicit feliciter»: cfr. ROSSI, *Introduzione*, pp. XXI-XXIII.

Solo tangenzialmente osservo che il lussuoso ms. quattrocentesco Laurenziano Plut. 53.4 (forse uscito dalla bottega di Vespasiano da Bisticci), con una raccolta di *Familiares* che prende avvio dalla seconda lettera del XII libro, presenta un "indice generale" di estrema eleganza decorativa.²¹ Si noti che a colpo d'occhio, e proprio grazie all'identità dell'iconografia indicale, il codice risulta gemellato con il ms. Laurenziano Plut. 78.2:

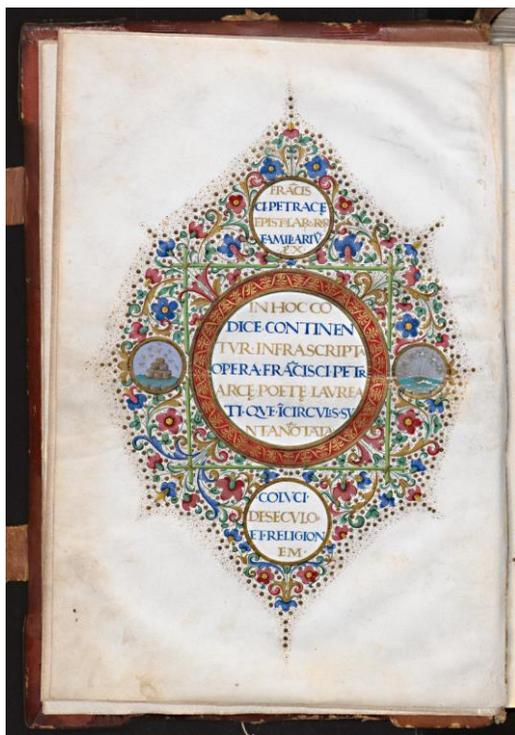


Figura 6: Laurenziano Plut. 53.4: indice generale del manoscritto.

²¹ Sul ms. Laurenziano Plut. 53.4 rinvio complessivamente a ROSSI, *Introduzione*, pp. XXIII-XXIV, e alla scheda di SEBASTIANO GENTILE, in *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*, pp. 124-27; sul Pl. 78. 2 cfr. ROSSELLA BIANCHI, *ivi*, pp. 127-28.



Figura 7: Laurenziano Plut. 78.2: indice generale delle opere latine di Petrarca.

È difficile ricavare da questa campionatura una linea di tendenza precisa, ma sommariamente mi sentirei di escludere che le raccolte manoscritte di lettere di Petrarca – numerose, e da diverse motivazioni sorrette – e lo stesso macrotesto d'autore (più o meno giunto allo stadio definitivo) siano stati *ab origine* vincolati a un "ordine" materiale della copia: vero è che questo elemento del paratesto si instaura invece con una certa regolarità a mano a mano che le raccolte si allontanano nel tempo dalla loro formulazione originaria.

Il processo dovette però essere rapido: dalla prima metà del XV secolo nei manoscritti che conservano le lettere di Petrarca l'indice diffuso delle

Familiares (del *liber* come delle raccolte stravaganti) si coagula in un “indice-lista”, secondo una prassi che si fa via via più costante: a quel punto molti codici petrarcheschi presentano convenzionalmente, anche se spesso con errori e omissioni, l'elenco delle missive e dei loro contenuti libro per libro, per lo più ricavato dalle medesime rubriche d'autore interne all'opera. La tavola si confeziona quando, e anche perché, si perde consapevolezza dell'assetto dell'opera voluto da Petrarca: sicché la raccolta viene indicizzata per ricondurla all'ordine, al limite persino per suggerirne una lettura frammentaria, un diverso “utile”. È una “lista pratica”²² che sancisce l'unità materiale della copia esibendone nel contempo lo *specimen*: e così le lettere di Petrarca si tramandano in copie integrate da un elemento di paratesto che in certo modo ne avvalorava la struttura originale. L'indicazione di *incipit* e di *explicit* sostanzia la percezione “materiale” della forma libro, ma nel contempo veicola una lettura delle epistole parcellizzata, “trattatistica”, finalizzata a un singolo argomento o a un preciso contenuto del testo.²³

Ciò vale per l'indice delle *Familiares* nel ms. New College 268 di Oxford, con la sua elaborata attitudine all'ordine che comprende anche il conteggio delle epistole di ogni libro:

²² Secondo le classificazioni proposte da UMBERTO ECO, *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani, 2009, *passim*.

²³ È ciò che conferma ad esempio il ms. 1462 della Biblioteca Angelica di Roma (sec. XV *in.*) – il primo dei mss. censiti da Rossi come portatori dello stadio alfa delle *Familiares* –, il cui *explicit* riporta: «Francisci Petrarche laureati, rerum familiarium libri xxiiij. Explicit feliciter m°cccciiij. die xxij f.» E appunto la didascalia «Liber rerum familiarium continet libros XXIV. Liber primus habet epistolas XII», seguita dalla tavola (a cc. 6r-10r della numerazione moderna), con indirizzo, argomento, inizio della lettera, e in fine la rubrica «Expliciunt capitula [!] libri rerum familiarium feliciter»: cfr. ROSSI, *Introduzione*, pp. XVII-XVIII, e prima di lui il *Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim Coenobii Sancti Augustini de Urbe integrum confecit, adnotatione instruxit, indicibus locupletavit, privatis impensis publicae studiosorum commoditati edidit Henricus Narducci*, Tomus Prior Complectens Codices ab instituta Bibliotheca ad a. 1870, Romae, Typis Ludovici Cecchini, 1893, pp. 628-30.

Ad quondam de quantitate ecclesiarum	Septemaginta	1
Ad Iohannem de Colupna Lombardum epi	Non mihi in te	2
Ad Augustinum de Colupna	Ad eam expectans	3
Ad eundem ut ad pacem veniat		
Ad Iohannem de Colupna Cardinalem alio	Petropetrinum	4
propter remanens de arripio		
Ad eundem de sine suo et causis morte	In hec ecce	5
longioris apud Capramicam rē	Ab vebe	6
Ad eundem ab vebe Roma	Sunt q̄ vnoz	7
Ad ante de laudib⁹ verissimis sermō eius		
Rubrica Tertij libri continens epl. 22.		
Ad Thomam avelanē de Thile insula	Pecambulant	1
famosissima sed in certa		
Ad eundē contra expectationes et labores	Quid ad hūc	2
superuacuos in etate tam breui		
Ad Stephanum de Colupna iuniorē ven	Potulsi	3
victoria nescienti frustra esse quōd vident	De vniuerso	4
Ad eundem nil nouum sub sole	Potulsi	5
Solutaria vici nō posse plene laudari n̄ ab excepto	Quid in glōe	6
Ad amicum iusti quē audū nō cō luc. cō uale		
Ad pagannum aediolanē contemptidm	Quis no sim	7
impari appetitum et de optimo rei p̄ statu		
Ad amicum de heretico ne eos p̄sentis aruspiciū	Abicimus	8
aut vllis omnino diuinationib⁹ fides deui	Taceo que	9
Ad marthē pathaunū contra ebrietatem		
Ad amicum transalpiniū more ignaua nō	Fides silencij	10
dissari et nichil tūpe faciendū ut diuā viuat		
Ad Gindonem de Senaga arantue d̄mā	aragna p̄sā	11
q̄ amor equat impari		
Ad marcum Ianuensem posse etiam qui rei	Amum tui	12
publice sudent innocenter et pie viuere		
Ad fr̄m Iohannem de Colupna pedagō sui cō d̄	Amlem tibi	13

Figura 8: Oxford, New College, ms. 268, c. 1v della *Tabula libri*.

O per la tavola del ms. 126 del Balliol College di Oxford, anch'essa dettagliatissima e in certo modo “pianificatrice” dei contenuti dell’opera. La rubrica che apre il sommario include il titolo generale comprensivo del numero dei libri, con una compiuta percezione strutturale della

raccolta: «Liber rerum familiarium continet libros XXIV» (da c. 2r):²⁴



Figura 9: Oxford, Balliol College, ms. 126, c. 2r: indici delle *Familiares*, particolare della rubrica d'apertura.

Questi indici corrispondono, quasi sempre *ad verbum*, alla somma degli indirizzi che Petrarca aveva premesso alle epistole, cioè ridisegnano, per l'utile del lettore, il "filo" con cui l'autore aveva cucito insieme la raccolta: non elencando in ordine alfabetico i nomi dei destinatari (come sarà nel libro di lettere del Cinquecento), ma accorpendo in elenchi i dati

²⁴ Per i due codici mi limito a rinviare alle eccellenti schede di NICHOLAS MANN, *Petrarch Manuscripts in the British Isles*, Padova, Antenore, 1975: la descrizione del ms. 126 del Balliol College è alle pp. 350-51, mentre quella del ms. 268 del New College è alle pp. 482-83.

originali di ogni epistola. Mi sembra tuttavia di poter dedurre che l'epistolario di Petrarca si stia aprendo a nuovi esiti di fruizione: non più – o non solo – la raccolta di lettere scritte da un autore celebre ai contemporanei ma un modello linguistico e sapienziale di lunga durata trasmesso dal più grande intellettuale del Trecento. Evidentemente interessa sempre meno l'autobiografia dello scrittore ma pesano sempre di più – come appunto recita il sommario del ms. Par. Lat. 8568 –, le «res familiares laureati petrarche ciceroniani eloquii mellifluo torrente manantis».²⁵ Il “mellifluo torrente ciceroniano” è il motore con cui la tradizione manoscritta promuove ora le lettere di Petrarca: le sentenze, le note di quel primo padre dell'Umanesimo giustificano la ricezione dei suoi testi. Non più sorretto dall'*appeal* della contemporaneità, il libro delle *Familiares* fornisce semmai un paradigma normativo e retorico (o addirittura “grammaticale”), come ben presto mostreranno gli indici delle edizioni a stampa quattro-cinquecentesche.

Anche la *princeps* del 1492 avvalorava questa tendenza, pur pubblicando solo il testo dei primi otto libri e mezzo delle *Familiares*, cioè riproducendo la solita raccolta del testo beta: sono le *Francisci Pet(rarce) Epistole Familiares*, l'incunabolo con cui nel 1492 Sebastianius Manilius Romanus (o Sebastiano Manilio) «Dominico Bolano Veneto Patritio Equiti aureato Philosophiae Doctori ac Comuni Venetorum advocatori Salutem plurimam dicit» (c. Ir, n.n.).²⁶ L'edizione venne impressa nel 1492 «in

²⁵ Nel ms. Par. Lat. 8568, che ha la sottoscrizione «Francisci Petrarche laureati rerum familiarium libri XXIV explicit feliciter amen deo gratias» è infatti presente una *Tabula huius voluminis epistolarum rerum familiarium laureati petrarche ciceroniani eloquii mellifluo torrente manantis* (ROSSI, *Introduzione*, p. XXVIII-XXXII).

²⁶ L'incunabolo è fruibile *online* nel “Bibliothèque Nationale Programma Gallica” (<<http://visualiseur.bnf.fr/CadresFenetre?O=NUMM-058299&I=24&M=tdm>>, link controllato il 26 febbraio 2018), ma è localizzato anche alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena, dove ho potuto consultarlo (cfr. *online* il “Catalogo degli Incunaboli” a cura di Milena Luppi, Gennaio 1997: <<http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/>

Urbe Venetiarum (operi per Iohannem et Gregorium de Gregoriis Fratres [...])». E curatore ne fu appunto Sebastiano Manilio, come recita il *colophon*: «Castigatum est autem qua fieri potuit diligentia a Sebastiano Manilio Romano Civi Viro haud illitterato humane restorationis anno Millesimo.ccc.lxxxxii. Idibus septembris, Augustino Barbadico Serenissimo Venetiarum Principe rempublicam tenente», c. 117v.²⁷ La scelta delle lettere di Petrarca è preceduta da una dedica che sottolinea l'impegno di Manilio, grande non solo per il restauro della vera lezione ma anche in rapporto agli elementi del paratesto, lì analiticamente descritti:

Aptavimus in primis et librorum et epistolarum Titulos nullo quadrantes ordine, quorum fere omnium haec erat formula: Ad Socratem suum, Ad Barbatum et cetera id genus. Nos vero Ciceronem caeterosque doctissimos viros imitati eo quem epistolae lex exposcebat ritu titulos exposuimus (ut intueri fas est), eas atque sine illius ad quem mitterentur nomine legebantur, harum duarum litterarum T M indice munivimus. Unum praeter morem addidimus quo minori fastidio legerentur ut epistolae summae paucis verbis in ipso titulo perstringeremus. Indices praeterea et librorum et epistolarum in principio operis annotavimus

img/cat/i-mo-beu-cat-este-incunaboli-luppi.pdf; link controllato in data 26 febbraio 2018). Su Sebastiano Manilio, autodefinitosi «Romano» ma in realtà aretino, si veda la ricca voce di SARA CENTI, *Manilio, Sebastiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 69 (2007), pp. 36-38.

²⁷ Importante il rilievo culturale della tipografia veneziana dei fratelli De' Gregori (e in particolare di Gregorio) che firmano in un ventennio più di sessanta opere in volgare e in latino: cfr. IVANO PACCAGNELLA, *L'editoria veneziana e la lessicografia prima della Crusca*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Atti del X Convegno dell'Associazione per la Storia della lingua Italiana (Padova, 20-30 novembre - Venezia, 1° dicembre 2012), a cura di Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, 2013, pp. 45-62, a p. 58: «Più significativa la svolta impressa all'impresa editoriale nel 1492, quando compaiono contemporaneamente la *princeps* dei primi otto libri delle Epistole *Familiares* del Petrarca, curata ancora da Sebastiano Manilio, l'edizione del *Novellino* di Masuccio e specialmente l'edizione del *Decameron*, per la prima volta stampato in-4°, con una notevole cura editoriale e illustrato (forse dallo stesso Gregorio, che pare fosse xilografo, se nel 1516 chiese un privilegio per "alcune cose di disegno") con immagini abbastanza scabrose».

numerisque cartharum accomodavimus: ut quaeque inventu facilior esset. Nonnulla autem quae recordatione digna sunt in librorum marginibus signavimus. Multa tandem passim in toto opere mendose apposita verae lectioni restituimus.

La premessa di Manilio impronta la lettura dell'opera, illustrandone dettagliatamente l'indicizzazione: titoli dei libri e delle singole lettere, contenuto del testo ristretto *paucis verbis*, gli indici *librorum et epistolarum*, affiancati dal rinvio al numero delle carte e, per le lettere prive di indirizzo, dalla sigla «T M» (forse abbreviazione di *titulus meus*?); infine una puntuale ricognizione dei testi alla ricerca dei «nonnulla quae recordatione digna visa sunt», con bella ripresa grafica dei *marginalia* petrarcheschi.

INDEX EPISTOLARVM LIBRI PRIMI		
Fran.Pet.Socrati.fuo.S.P.D.		fol.i
Quid uero nunc	epistola prima	
Frā.P.Thomae meffanensi.S.P.D.	Fama ante obitū nō esse appetendā cū ea nobis uiuentibus minime possit acquiri	fol.ii
	Quaerelam publicam.epistola secunda	
Fran.P.Raimundo supantio.S.P.D.	Hoiū uitam equeac flosculum momēro & uitere & arefcere	fol. viii
	Veneri mihi.epistola tertia	
F.P.Io. Colūnae Apoſtolici dogmatis Cat.S.P.D.	Gallicae pegratiois enarratō atq; inibi de laudibus italiae aliq; cognitu nō idigna	fol.iiii
	Gallias ego nuper.epistola quarta	
F.Pe. I.o. Colūnae.S.P.D.	Germaniae petegrinatōne enarrat.	fol. viiii.
	Aquis digressum epistola quinta	
F.P.Ia.C.Iobenefi p̄fili.S.P.D.	Familiariter cōquirit q; se it̄ expectato romā petierit.simulq; nō pauca d̄ fide & taciturnitate cōmēorat	fol.ii
	Reuertebat e germania. epistola sexta	
Fran.P.Thomae Meffanēsi.S.P.D.	detestatur dialecticōe inanē & cōtētiofam petulētiam	fol. xli.
	Temerarium est epistola septima	
Fran.P.T.Meffanēsi.S.P.D.	De iuētōis & iū igenii obseruatōe	fol. xliii.
	Quid agendum epistola octaua	
Fran.Pet.Thomae Meffanēsi.S.P.D.	eloquētiā animiq; aequitatem ceteris rebus esse anteponēdam	xy
	Animi cura epistola nona	
Fran.Pet.Thomae Meffanēsi.S.P.D.	Detestatur senē dialecticū	fol. xli
	Seniculum tuum epistola decima	
Fran.Pet.Thomae Meffanēsi.S.P.D.	Faceta famelici hoīs periphraſis quem parafito cōmparat	fol. xvi
	Foeliciterputo succēſit epistola undecima	
F.P.Thomae Meffanēsi.S.P.D.	i eodē senē dyalecticū iuehitur	fol. xyii
	Ecce iterum tentamur epistola duodecima	
INDEX EPISTOLARVM SECUNDI LIBRI		
F.P.Philippo Caualecēſi p̄fili.S.P.D.	d̄ obitu fratris cōſolatō	fol. xyii
	Ingens ſcībendi epistola prima	
Fra.Pct.PhilippoCa.prae Salutē.D.	Facile eſt ſepulchri iacturā:atq; in ibi nō pauca de uariis ſepeliēdi ritibus:ſicq; eum de obitu inſepulti amici cōſolatur	fol. xx
	Amicum bonum epistola ſecūda	
Fran.Pet.fenero ap̄eminicole.S.P.D.	exiliū nō multificiēdū: & quis proprie dicatur exulare	fol. xxxi
	Exilium & ſi epistola tertia	

Figura 10: La prima carta degli indici della *princeps* delle *Familiares* (1492, p. 7, n.n.): le epistole del I libro.

Gli indici e i caratteri dell'*editio princeps* sono proprio come c'era da attendersi: e forse c'è qualcosa di più. Le singole epistole presentano, come si è detto, fin dalla prima lettera della raccolta (*Attende migrantium consuetudinem*), frequenti chiose marginali, secondo un uso che verrà ripreso anche dal libro di lettere volgari del Cinquecento.²⁸ Ad esempio, a c. A2v si legge: «Attende omnium rerum brevitatem. Animadvertete fere omnem Francisci Petrarchae vitam» (*Fam.* I 1, a Socrate). Sono segnali di attenzione che ben presto alimenteranno la tipologia indicale.

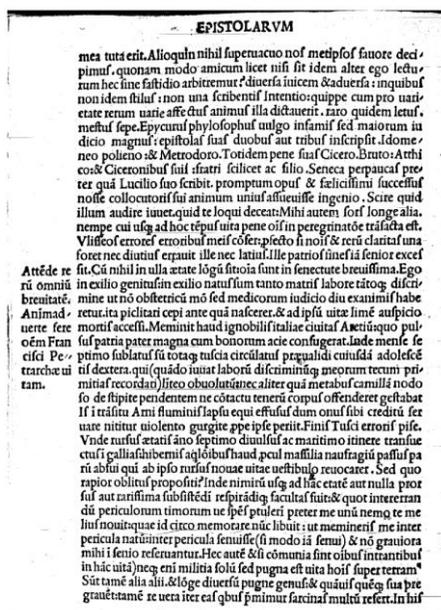


Figura 11: uno dei *marginalia* a stampa nella *princeps* delle *Familiares* (1492).

E, sempre secondo le consuetudini delle copie manoscritte, vengono poi

²⁸ Su queste nuove tipologie indicali mi permetto di rinviare, in sintesi, a P. VECCHI GALLI, *Per gli indici dei libri di lettere del Cinquecento*, in *Per civile conversazione. Con Amedeo Quondam*, a cura di Beatrice Alfonzetti, Guido Baldassarri, Eraldo Bellini, Simona Costa, Marco Santagata, 2 voll., Roma, Bulzoni, 2014, II, pp. 1259-76.

trasposte nell'indice le rubriche delle singole missive, presenti anche a testo. Ad esempio, per *Fam.* I 2: «Thomae messanensi SPD. Famam ante obitum non esse appetendam cum ea nobis viventibus minime possit acquiri» (c. 5r). Come al solito le rubriche propongono una lettura assai caratterizzata, in qualche modo trattatistica, delle epistole.

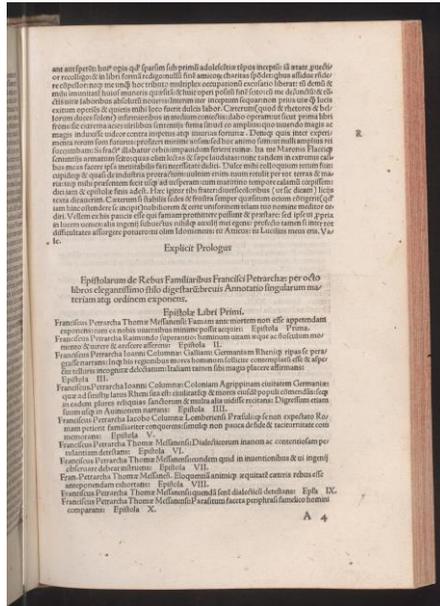


Figura 12: pagina che chiude il *Prologus* e dà inizio all'indice dell'*Opera latina* del 1496.

Nel passaggio all'incunabolo del 1496 (negli *Opera latina* di Basilea), gli indici cambiano ancora, e in maniera decisiva.²⁹ Perché, dopo la lettera di esordio di Petrarca a Socrate (*Fam.* I 1), assimilata in tutto e per tutto a una

²⁹ [*Opera Latina*], a cura di Sebastian Brant, «Impressis Basileae per magistrum Ioannem de Amerbach, anno salutiferi virginalis partus nonagesimosexto supra millesimum quaterque centesimum», con la *Annotatio principalium sententiarum ex libris*: disponibile online nel sito <<http://www.e-rara.ch> della Universitätsbibliothek Basel> (link controllato il 26 febbraio 2018).

prefazione (o *Prologus*), e dopo il solito indice per argomenti (da c. 4 r: «Epistolarum de rebus familiaribus Francisci Petrarchae per octo libros elegantissimo stilo digestarum: brevis annotatio singularium materiam atque ordinem exponens»), una ben più ampia *Annotatio* cataloga ordinatamente l'«utile» delle epistole come delle altre opere latine pubblicate. Si tratta della «Principalium sententiarum ac materiarum memoria dignarum ex libris Francisci Petrarchae collectarum, *iuxta ordinem* alphabeticum summaria brevisque Annotatio», ovvero di una serie di note che sunteggiano i contenuti più rimarchevoli delle opere latine di Petrarca. Come ad esempio: «De animi immortalitate philosophorum opinione»; oppure: «Apes in inventionibus sunt imitandae»:

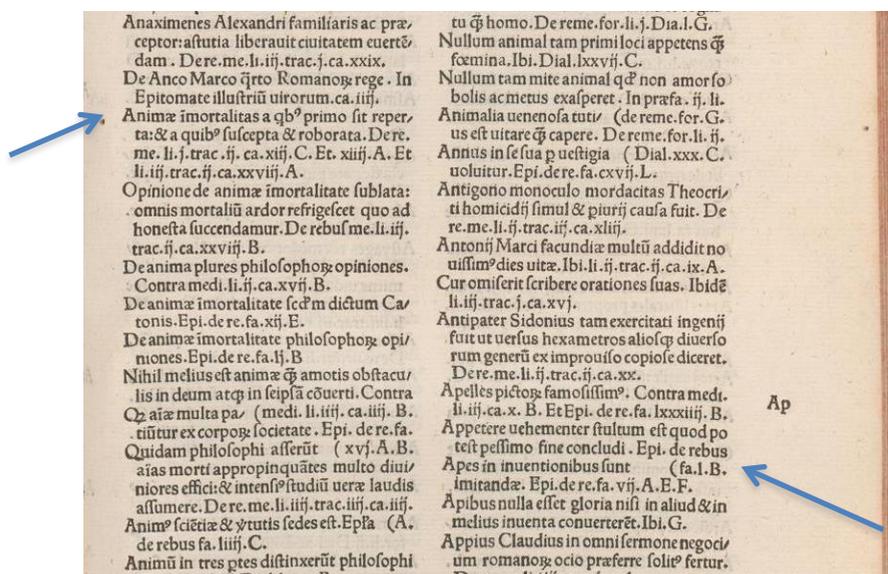


Figura 13: Particolare di una pagina della *Annotatio* negli *Opera latina* del 1496: si evidenziano due *utilitates* delle *Familiares*, alle voci *Anima* e *Apes*.

L'impiego delle *Annotationes* alfabeticamente ordinate – le *auctoritates* di Petrarca – è solo agli inizi della sua storia, e si mescola alle analoghe vicende degli indici del Canzoniere. La stessa formulazione indicale torna infatti nella prima cinquecentina delle epistole di Petrarca, la *Librorum Francisci*

Petrarche Impressorum Annotatio... (Venezia, Simone de Luere, 1501), che pubblica i soliti otto primi libri delle *Familiares* seguiti dalle epistole 3, 4, 5, 8, 6, delle *Antiquis illustrioribus*:³⁰

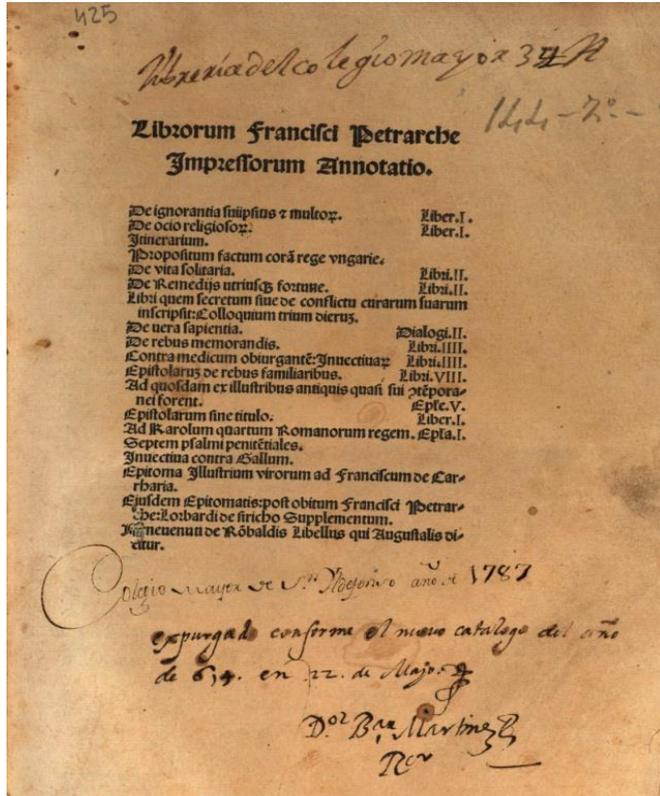


Figura 14: La prima cinquecentina delle *Familiares* (1501), con l'indice generale di tutte le opere latine di Petrarca: *Librorum Francisci Petrarche Impressorum Annotatio*. In fine: «Explicit liber Augustalis Benuenuti de Rambaldis cum pluribus aliis opusculis Francisci Petrarche. Impressum Venetiis impensis domini Andree Torresani de Asula per Simonem de Luere, Anno Incarnationis Christi MCCCCCJ. Die XXVII Marcij. Feliciter».

³⁰ Cfr. ROSSI, *Introduzione*, pp. XCIII-XCIV.

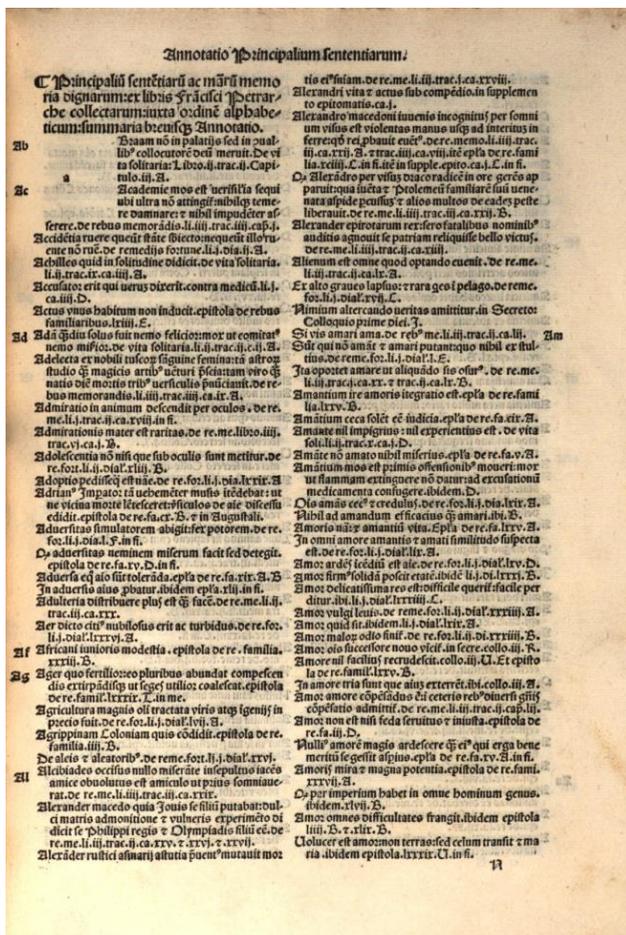


Figura 15: La prima facciata della *Annotatio* (Venezia, Simone de Luere, 1501).

Tutto il Petrarca latino viene indicizzato in un'enciclopedia del sapere, erudito e retorico. Perché a questo servono ora gli indici, a spremere dal testo un nuovo "utile" per il lettore: in tal modo l'autore è collocato

in una quieta, classicistica acronia, mentre tramonta la fruizione autobiografica delle sue lettere.³¹

La dimensione modellizzante sottesa alle lettere di Petrarca sta dunque prendendo una nuova piega. Se ne ha conferma ad esempio anche dalle *Epistole di G. Plinio, di m. Franc. Petrarca, del s. Pico della Mirandola et d'altri eccellentissimi huomini*, tradotte per M. Lodovico Dolce (in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1548), dove il traduttore, appunto il Dolce, apre con queste parole una pur cospicua selezione di *Epistole Familiari di M. Francesco Petrarca*, ora ridotte in “toscano” dalla «barbara lingua» (il latino di Petrarca) in cui furono scritte (cc. 31-111):³²

Né penso, che alcuno mi debba recare a biasimo, perché io habbia posto le mani nelle cose di Petrarca, padre et principe della polita Lingua Thoscana; sapendosi che le sue epistole sono ripiene di dottrina et di nobilissimi precetti morali, ma scritte (colpa di quella rozza età) in così barbara lingua che da pochissimi sono lette: né possono elle per la mia traduzione perder tanto, che non risplenda in esse alcun lume del divino ingegno, et della mirabile eloquenza di coltale huomo, in qualche parte per avventura più chiaro, che non fa nel Latino. (c. A3r, n.n.)

³¹ A confronto possiamo citare, sul piano del latino e nell'ambito del medesimo genere di fruizione, le *Epistolae clarorum virorum electae de quamplurimis optimaе, ad indicandum nostrorum temporum eloquentiam*, Venetiis, MDLVI, Apud Paulum Manutium, Aldi filium, cum privilegio, dotate di una semplice tavola dei mittenti e dei destinatari (esemplare consultato a Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, segn. Alfa Z.9.12).

³² Su questa edizione (ora fruibile anche *online* all'indirizzo <<http://ustc.ac.uk/index.php/record/849918>>, controllato in data 26 febbraio 2018) è d'obbligo il rinvio al bel saggio di PAOLO SACHET, *Gli antichi e i moderni nelle Epistole del 1548 curate da Lodovico Dolce*, in “Acme”, 64 (2011), pp. 151-78 (su Petrarca in particolare pp. 170-71): a p. 171 l'autore deduce che la fonte petrarchesca dell'edizione Dolce siano appunto le *Annotationi* pubblicate da Luere nel 1501.

Messo alle spalle il grande paradigma autobiografico, da questa edizione, pur priva di indici, emergono le funzioni a cui il libro epistolare contemporaneo sarà chiamato:³³ il «divino ingegno» e la «mirabile eloquenza» dell'autore hanno preso il sopravvento sulla lettura autobiografica voluta da Petrarca. Non c'è dubbio che questa strana e «nuova» raccolta – smembrata e tradotta – resti un *unicum* fra i libri del tempo. Ma è vero d'altra parte che gli apparati indicali delle lettere di Petrarca, con le loro «Annotazioni», finiscono per modellare la forma e l'uso del libro epistolare cinquecentesco. Di questa molteplicità organizzata Petrarca aveva in effetti dato un grande campione, per lui immutabile, non così per i suoi secolari lettori. Di qui l'ampliamento e la trasformazione dei paratesti, su cui, a differenza delle rime, nel caso delle epistole Petrarca aveva se non altro lasciato una traccia precisa (con la lettera prefatoria, con i titoli e con le didascalie, con il nome dei destinatari).

Le tavole quindi si ampliano per fornire una grammatica della lingua e della scrittura, non solo epistolare. Di certo le lettere di Petrarca hanno aperto un primo eccezionale viatico all'*utilitas* e alla creatività del lettore; ma anche gli autori moderni si pongono, e con il vantaggio della propria lingua italiana, nella medesima prospettiva.

Sulla scia di Petrarca e dei suoi curatori editoriali viene quindi il momento, anche per il libro di lettere del Cinquecento, di tavole per argomenti classificati in «capi» e in «generi»:

perché qual è quell'ingegno accorto, che non si possa servire delle presenti lettere, in cose et di stato, et di negozi, facendone estratti di concetti, et di voci, di periodi, et di mille altri ornamenti, che sono sparsi

³³ Ricchissima la mole di studi che riguarda il libro di lettere del Cinquecento: ne ho dato ampia notizia in VECCHI GALLI, *Per gli indici dei libri di lettere del Cinquecento*, a cui rinvio per la bibliografia pregressa.

per lo corpo di questo libro? (*Ai lettori*, nel *Secretario* di Francesco Sansovino, ed. 1573).³⁴

Da questa nuova tipologia indicale si sviluppa un'attenzione pratica all'uso del volgare: con la ricerca di modi più adeguati – attinti grazie a dettagliati «schemi visivi» – alla comunicazione e alla confezione dei testi, a vantaggio del perfetto “secretario”, cioè del nuovo intellettuale impiegato nelle segreterie signorili, e della sua lingua d'uso, politica e letteraria.³⁵

Le lettere di Petrarca sono ormai lontane, per lingua e modelli comunicativi, dai nuovi libri epistolari (e sono del resto pochissimo stampate in Italia nel corso del Cinquecento): tuttavia il magistero dell'autore permane, se pur trasfuso in una nuova, pragmatica rete di connessioni.

³⁴ *Del secretario overo Formulario di lettere missive et responsive di m. Francesco Sansouino libri quattro. Ne quali si mostra 'l modo di scriver lettere acconciamente, et con arte. Con gli epitheti che si danno nelle mansioni ad ogni qualità di persone. Et uarie lettere di sign. in diversi tempi, et in più occasioni scritte*, in Venetia, s.e., 1573.

³⁵ Come illustra in dettaglio BENEDICT BUONO, *La trattatistica sul “secretario” e la codificazione linguistica in Italia fra Cinque e Seicento*, in “Verba”, 37 (2010), pp. 301-12.